

IL CARTEGGIO/2. CARLO CASSOLA PACIFISTA

“Se mi dessero il Nobel potrei disarmare il mondo”

Lo scrittore era spaventato da Carter e Breznev nelle lettere a Gaccione l'impegno antimilitarista

MIRELLA SERRI

Un'unione per il disarmo e contro la guerra di tutti gli aderenti ai movimenti più agguerriti dalle femministe ai ragazzi di Lotta Continua, dagli ambientalisti agli esponenti dei partiti tradizionali, dai comunisti ai socialisti ai radicali: questo l'auspicio di un nuovo apostolo pacifista nonché grande scrittore, Carlo Cassola. È la primavera inoltrata del 1977 quando il narratore picchia sui tasti della sua scassata Olivetti: «Sono sempre stato persuaso che un'azione individuale non basti, che occorra un'azione collettiva. Io faccio quello che posso, libriccini... articoli che vanno in parecchie mani perché escono sul Corriere della Sera, conversazioni seguite da dibattiti, ma è appena una goccia nel vaso, è necessaria un'azione comune, ma come organizzarla?». Queste considerazioni sono rivolte allo scrittore Angelo Gaccione che aveva sposato con passione la causa di cui Cassola era diventato l'alfiere, quella antimilitarista. Adesso, a cento anni dalla nascita e a trenta dalla scomparsa dell'autore di «Fausto e Anna», fanno la loro apparizione le lettere che descrivono la croce e la delizia, le gioie e i dolori del romanziere nella lotta per un mondo migliore senza eserciti e armamenti: *Cassola e il disarmo. Lettere a Gaccione 1977-1984* (a cura di Federico Migliorati e Angelo Gaccione, introduzione di Vincenzo Pardini, Tra le righe Libri-Andrea Giannasi editore). Il sottotitolo di questa raccolta epistolare, «La letteratura non basta», è molto indovinato. Alla fine degli anni Settanta lo scrittore ex partigiano, che circa ven-

t'anni prima aveva sbaragliato le classifiche con *La ragazza di Bube* (ancora oggi è un longseller con un milione e 200 mila copie), avvertiva il bisogno di un rinnovamento e di una ricarica esistenziale. Il mondo della letteratura gli aveva offerto grandi riconoscimenti incoronandolo con il premio Strega. Poi, contro di lui si erano scagliati gli scrittori del Gruppo 63 che, con una definizione passata alla storia, lo avevano attaccato come la «Lialia della letteratura», come il creatore di opere stucchevoli che equivalevano a banali beni di consumo, non incisive ed essenziali dal punto di vista culturale. A sollecitarlo nella sua crociata contro militari e testate nucleari vi era poi la presenza sulla scena mondiale di due personaggi che lui riteneva molto pericolosi per l'equilibrio del globo, l'ameri-

cano Jimmy Carter e il sovietico Leonid Il'ic Breznev. Il romanziere era così pronto a percorrere in lungo e in largo lo Stivale per raccogliere adesioni alla neonata Lega per il disarmo dell'Italia. Si metteva personalmente in gioco e scriveva lettere a uomini politici e di cultura, come all'ex presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, ad Aldo Natoli che nel 1969 era stato radiato dal Pci con Rossana Rossanda e Luigi Pintor, ad Alfonso Leonetti, uno dei fondatori del Pci, all'azionista ed ex compagno di partito di Cassola, Riccardo Bauer, allo psicoanalista Cesare Musatti e alla giornalista Camilla Cederna. Finanziava generosamente di tasca propria non solo la Lega ma anche la rivista *L'Asino* che riprendeva il nome da una vecchia testata anticlericale e pacifista, da lui diretta con il giovane radi-

cale Francesco Rutelli.

Con l'aspetto da gentleman inglese «molto pacato e delicato», così lo ricorda Gaccione, lo scrittore «mite e dolcissimo», distratto tanto da buttarlo nell'immondizia un prezioso dattiloscritto, si disperava quando vedeva ridursi gli spazi per la propria battaglia: «Il concetto di difesa è ottocentesco... è sul piano della tecnica militare che potremmo ridicolizzare i nostri avversari. Purtroppo io sono stato messo in condizione di non poter più scrivere sul Corriere. Posso scrivere su Lotta continua... ma quanti sono anche i giovani che la leggono?».

Comunque non perdeva le speranze e pure dopo un attacco cardiaco ancora si augurava: «Magari potessi avere il Nobel: approfitterei dell'occasione per parlare finalmente a tanta gente della Lega e del suo scopo disarmista». Voleva un palcoscenico per predicare la pace contro la guerra. Ma i tempi non erano maturi perché la sua straordinaria utopia ricevesse ascolto.